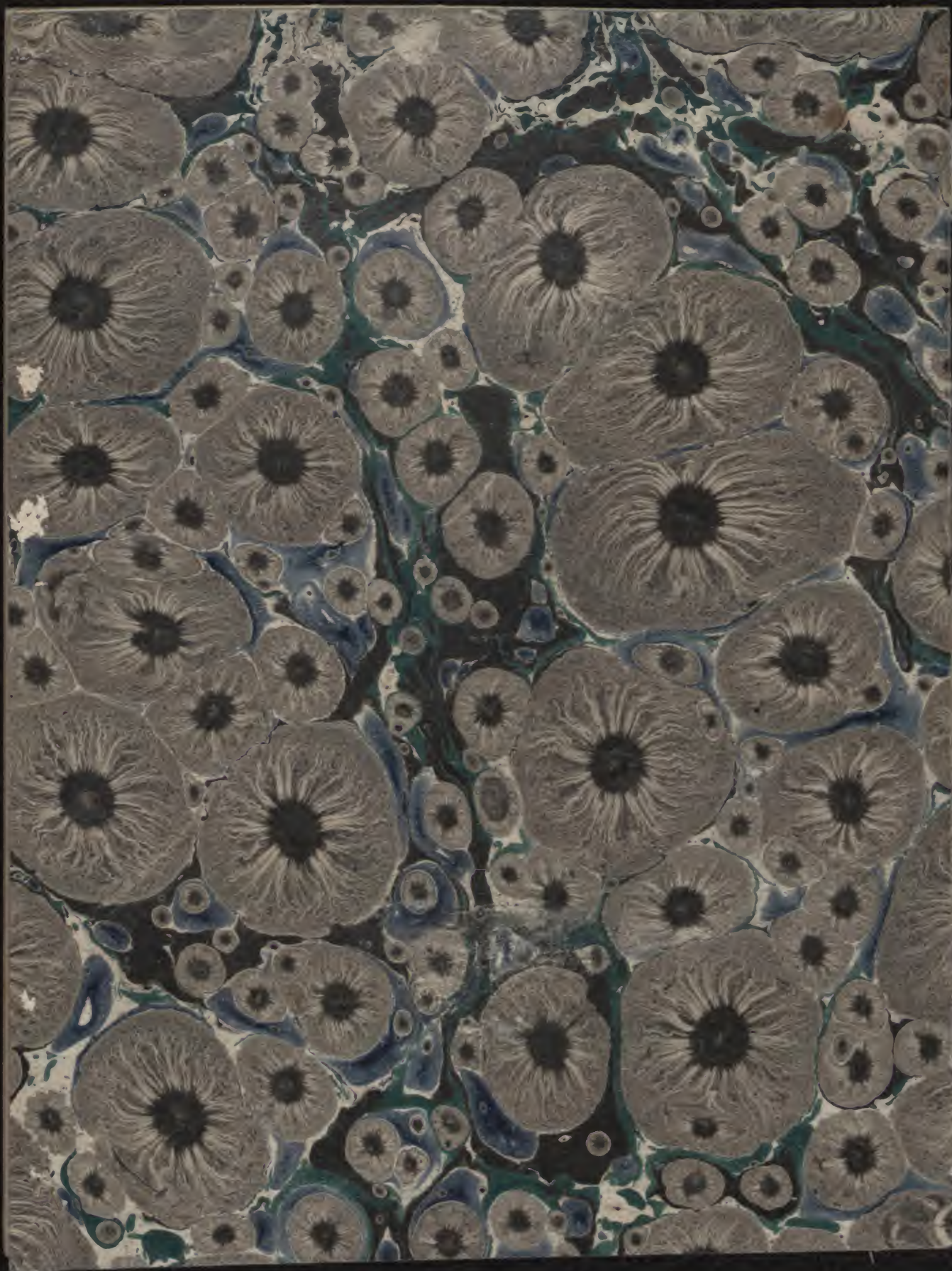
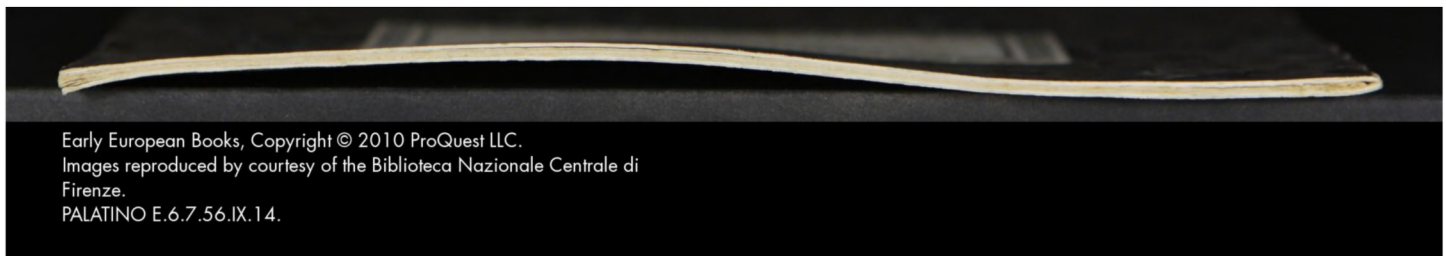


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.14.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.14.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.14.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.14.











L A  
RAPPRESENTATIONE  
DI SARA TEODORA  
VERGINE, E MARTIRE.

*Nuouamente ristampata.*



IN FIRENZE, ET IN PISTOIA,  
per Pier' Antonio Fortunati.

*Con licenza de' Superiori.*







L'Angelo annunzia.

**S**ilenzio vdate. e fù già in Antiochia  
 vna Vergine chiamata Teodora,  
 qual'hebbe di bellezze tanta copia  
 che il Roman Consol di lei s'innamora,  
 e d'ogni buō pensiero hauendo inopia,  
 procura di corromperla à ogn'hora  
 lei ch'alro sposo che Giesù non vuole  
 contradice con fatti, e con parole.  
 Arde il Tiranno, e non punto si quieta,  
 e spronalo hora l'ira & hor l'amore,  
 la vergin Teodora stando cheta  
 mostra vecchiezza nel giouini fiore  
 preparata a morir contenta, e lieta  
 prima che mai offendere il Signore,  
 menata al luogo delle meretrice  
 casta n'vici gloriosa, e felice.  
 Et il Christiano Eurialo vedendo  
 in man de' lupi star la pecorella,  
 venne da lei in tal modo dicendo  
 muta la veste meco, ò verginella,  
 e de sto luogo ti parti fuggendo.

ch'io mi farò riuestito di quella,  
 qual'hai indosso, e non hauer paura,  
 e tua virginità starà sicura.  
 Tal cosa vdeudo il tiranno feroce  
 manda alla morte il pio giouinetto,  
 Theodora gridando ad alta voce  
 i son quell'io che senza alcun rispetto  
 vuol il nostro Signor sia posta in croce  
 e non costui che non ha difetto,  
 il giouin dice lasciarmi morire,  
 e tua virginità non impedire.  
 Sendo fra lor questa pietosa guerra  
 fà l'vno, e l'altro il Tiranno ammazzare  
 così morendo qui l'vn l'altro in terra  
 in cielo andorno insieme a trionfare,  
 sapete che chi fa qualche volt'erra  
 vi preghiam ci vogliate perdonare,  
 se commetiam'error, ò inauuertenza  
 fanciulli noi siam con poca sperienza.

Vengono fuori due Donne, &  
 a Daria Clarizia dice.

Clarizia mia io vorrei se ti piace,  
 ch'andassim'hoggi a veder questa festa,  
 quale il Consol fa e non mi spiace,  
 che tutte due habbiam sì ricca vesta  
 perche gliè segno, che noi siam in pace  
 con li nostri mariti, in gaudio, e festa,  
 ditò nacque oggi il nostro Imperatore,  
 però noi siam tenuti a fargli honore.

Clarizia

O Daria mia, i hò tanta allegrezza  
 quanta in mia vita mai io habbi preso,  
 ma bea vorrei questa contentezza  
 se già non ti paressi graue peso  
 chiamassin Teodora, e con prestezza  
 verro quando'l voler suo haurò inteso,  
 perche lei sola sempre in casa stassi  
 ne mai piglia piacer alcuno, ò spassi.  
 Daria.

Come



Come si voglia; e non è mio costume  
mai rifiutar alcuna compagnia  
massime questa qual'è com'vn fiume  
d'ogni honestà, e d'ogni leggiadria  
e tanto è di sua vita chiaro lume  
che l'amo più che la persona mia:  
ma eccola di quà che par vn sole  
questo di là felice se il ciel vuole

Viene fuor S. Teodora e dice.  
Doue n'andate voi se v'è in piacere  
di dirlo, e se si può manifestare.

Clarizia.

Presto contenteremo il tuo volere,  
ete con noi desideriam menare,  
noi andiamo quella festa a vedere  
qual si dice il Consolo fa fare,  
o Teodora mia vienne con noi  
che t'accompagneremo a casa poi.

S. Teodora.

Io hò lasciato a casa la nutrice  
sola ammalata, come voi sapete,  
si che partirmi non par ch'a me lice  
ne ancor questo credo voi vorrete  
andate voi, e tornate felice,  
e come la sia beila mi direte.

Daria.

Poi che tu sei impedita noi anderemo  
& ogni cosa poi ti ridiremo.

Due giouani del Consolo escon fuo-  
ra, & vndendo Teodora, dice

Fausto a Crispo.

Crispo mio d'il ver, che te ne pare  
di questa vaga e bella giouanetta,  
la qual'è stata con l'altre a parlare

Crispo.

Fausto ella m'a posto nel cuor tal saetta  
ch'altro ch'a lei non posso hora pensare  
ne da me parte sua memoria in fretta

Fausto.

Io hò pensato la faccia vedere

a Quinziano, che sò n'harà piacere.

Vanno al Consolo, e Crispo dice.  
Poi che partimmo quì da gl'occhi tuoi  
vna donna scontrammo fatta in Cielo,  
e non creata in terra qui tra noi  
suo volto honesto sotto bianco velo  
più bel non se natura ò farà poi  
che da terra prouo il caldo, e gielo  
se potessi veder il suo bel viso  
diresti fussi nata in paradiso.

Quinziano Consolo.

Voi m'hauete sì ben scaldato il petto  
col bel vostro parlar, e dolce stile,  
ch'io vò costei meniate al mio cospetto  
andate a lei, e con parlare humile  
ditegli che non habbi alcun sospetto  
ne stimi a me venir sia cosa vile  
perche vi giuro se menate costei  
che se mi piacerà beata lei.

Fausto.

Noi non sapiam molto ben la sua casa  
nel nome suo, pur mettiamoci in via,  
perche il luogo sò ben dou'è rimasa.

Partano, & andando dice Crispo.

Venere è tutta la speranza mia  
non partirà nostra voglia sia rafa  
e se la trouerem doue che sia.

Fausto.

Crispo guarda ben se ben'iscorgo  
se le son quelle donne ch'io accorgo.

Crispo.

Camina perche Giove ci è amico  
e son quelle due donne che con lei  
parlauan là da quel palazzo antico

Fausto.

Io non stimo più huomini, ò Dei,  
poi ch'io vedo ch'in van nò m'affatico  
e vedo rusciti i pensier miei,  
lasciali vn pò finir il suo parlare,  
e potrem poi di costei dimandare.

A 2

Daria



Daria, e Clarizia tornando dalla  
 festa, dice Daria.  
 Non sò Clarizia come ti è piaciuta  
 la festa la qual'hoggi habbiamo vista,  
 de dimmi come bella t'è paruta.  
 Clariz.  
 S'altro piacere in quella non si acquista  
 io son pentita di esserui venuta,  
 e ritorno adirata stracca, e trista  
 per la goffezza di quei ch'hanno detto  
 a me è parsa piena di difetto.  
 Daria.  
 Hai tu vedute quelle belle spose,  
 si ben di liscio, e biacca intonacate:  
 tante collane, e pietre preziose,  
 che à Orasi pareuan maritate.  
 Clarizia.  
 Io ti sò dir che l'eran graziose  
 con que'nasconi e bocchine squarciate:  
 posso giurar se bene i mi rammento  
 niuna ve n'era senza mancamento.  
 Crispo.  
 Cortese donne, doue stà quì intorno  
 colei ch'oggi vi parla a buon'hora  
 prima che voi facessi quì ritorno.  
 Daria à Clarizia.  
 Io credo che questo voglia Teodora,  
 qual ti parlò al principio del giorno  
 picchiate quì, & ella verrà fuora.  
 Picchiano a l'vicio di Teodora,  
 e Clarizia dice.  
 Teodora, costor voglion parlarti,  
 e però noi habbian fatto chiamarti.  
 Fausto.  
 Il nobile proconsole Quinziano,  
 ti prega venghi per tua cortesia,  
 fin'al palazzo che è poco lontano  
 noi ti faremo honesta compagnia,  
 e vederai vn nobile Romano  
 nè temer debbi alcuna cosa ria.  
 perche sol per tuo bene vuol parlarti,  
 e come degna lei vuol honorarti.  
 Santa Teodora.  
 Io non sò a che far vostro signore  
 mandi per me pouera femminaella,  
 bisogno io non hò del suo honore,  
 e credo certamente io non sia quella,  
 guardate ben a non pigliar errore.  
 Crispo.  
 Non temer punto, che se ti fauella,  
 hor che tu piangi tu riderai poi,  
 però disposti di venir con noi.  
 S. Teodora à Clarizia, e Daria.  
 Sorelle mie de vengauì pietade  
 della mia trista, e dolorosa sorte  
 vi raccomando la mia honestade  
 piacciaui accòpagnarmi insino in corte.  
 Clarizia.  
 Hor non sai tu, che la nostr'amicizia  
 diuider non la puol'altro che morte,  
 non dubitar noi ti accompagneremo  
 e presto salua quì ti ridurremo.  
 Santa Teodora.  
 Poi che meco verrete io son contenta  
 vostro signor andar a vbbidire,  
 benche l'andata forte mi spauenta,  
 ò Dio del Ciel, de dammi tanto ardire;  
 che nel mal far a costui non consenta.  
 Fausto.  
 Anderai Crispo a Quinziano a dire  
 che non deua passar vna mez'hora,  
 che vedra la sua bella Teodora.  
 Crispo va, e troua il Proconsole,  
 e dice.  
 Io son venuto più che di galoppo  
 per la buona nouella ch'io ti porto,  
 vedi da lungi, e non starà troppo  
 che Teodora ti darà conforto,  
 nè pericolo ci è d'alcuno intoppo.  
 Quinziano.  
 Sel



dalla finestra mia spesso vi veggio  
che'l capo tuo in quâ, e las'aggira.

Mona Acconcia.

**I**sò che tu diresti molto peggio  
perche del vero il cattiuo s'adira  
ma sol questa grazia a Dio chieggio  
che chi di noi dice la bugia  
possa crepare in mezzo della via.

**V**ien' se tu vuoi ogni cosa à cercare  
tutte le casse mie ti voglio aprire,  
e se nulla di tuo puoi ritrouare  
vedi ai ogni cosa acciò non possa dire  
che m'hai trouati pennecchia a rubbare  
ma credi a me che ti farò disdire  
sudicia, berghinella, lorda, e brutta  
quât'è gran mal che tu non sia distrutta.

Mona Minoccia.

**Tu** credi col brauar farmi paura  
ma si ti piglio per la capellina  
tu non sarai tanto audace è sicura.

Mona Acconcia.

**Come** in casa mi vien la gallina  
ti giuro non farò semplice ò pura  
ma farò ch'ornata la mia cucina  
a questo mò farò tu dica il vero  
che me la mangerò senza pensiero.

Mona Minoccia.

**Non** fate Mona Acconcia che mi pento  
d'hauer con voi dell'uoua quistionato  
si la perdeffi, i morirei di stento.

Mona Acconcia.

**Hor** su io vò che vi sia perdonato,  
ma se mai più dir tal cosa vi sento  
non vi sarà rimesso tal peccato,  
non perdian tempo andiancene a filare.  
**Io** anderò, benchè stupido, e tremendo  
ch'io sò chel ber v'insegnerà mಾಗಿare.  
**Parton**si, e vien fuori Santa Teodora  
vestita da huomo, & entra in casa.

& vengono fuori Fausto, e

Crispo, e dice Fausto.

**Io** credo che si na adormentato  
Eurialo poi che tanto bada,  
ò forse che gl'aspetta esser chiamato.  
Crispo dice.

**Egli** hà forse trouato mala strada  
poiche così si è tanto ritardato,  
e sarà ben ch'vn di noi dentro vada  
e farlo se potrà di quiui vscire,  
perche molt'altri ancor voglion venire,  
Fausto.

**I** vò, aspetta qui; non ti partire  
perche i tornerò in vn momento.  
Va dentro, e torna fuori, e dice.

**Chi** potrà mai vn caso tal sentire  
ch'a raccontarlo quasi mi spauento  
Eurialo in donna conuertire  
io hò veduto, e stassi quiui dentro.

Crispo.

**Se** quest'è vero andiano a raccontare  
al Console, poi faccia quel che gli pare.  
Vanno al Console, e dice Fausto.

**Ottimo** Consol noi habbiam menato  
Teodora là doue diceffi,  
e per la via hauendo riscontrato  
vn giouan d'atti, e di costumi honesti,  
il qual subito da quella fù entrato  
diuentò donna e indosso hà le sue vesti,  
io son fuggito senza con lui parlare  
temendo anch'io donna diuentare.

Quinziano.

**Questa** par ammiranda, e cosa nuoua  
mentre qui costui, ch'al tutto intendo  
far di tal cosa paragon', e proua;

Fausto.

**Io** anderò, benchè stupido, e tremendo  
però che spesso de' Christian si troua,  
che d'huomini si fan donne com'intêdo.

Quinziano.

**Andate** tutti due, e non temete,  
e costui presto qui mi menerete.

Vani.



Vanno a picchiare, e vien fuora Eurialo vestito da donna, e Crispo dice.  
O sia huomo, ò donna, ò quel che sia non sò come ti debba salutare, e sta confusa la mia fantasia: sappi ch'al Consol ti debban menare.

Eurialo.

Io son parato, mettiameci in via che tutto chiarirà il mio parlare, e di venir a lui hò gran diletto, ne cosa alcuna mi può dar sospetto.

Sendo arriuati dice Quinziano.

Sei tu colui c'ha hauuto tanto ardire le veste d'vna femmina pigliare, e contro al mio voler farla fuggire, io punirò talmente il tuo errore, ch'amaramente ti farò morire, di prestamente doue l'hai fatta andare, e se tu sei Christiano, e donde sei, dimmi che cosa tu hai a far con lei.

Eurialo.

Io son Christiano, e son di questa terra ne altro hò a far con lei, se non la fede, e vedendo tua mente, che tanto erra hebbi di questa vergine mercede, per liberarla della ingiusta guerra acciò non fusse de' tuoi vizij herede, presi i suoi panni, e lei se n'è fuggita hor puoi far cercar tu doue sia ita.

Quinziano.

Adunque d'huomo donna tu sei fatto, ò sfacciato, ribaldo che la mente perfida, e trista hai dimostro i quest'atto i ti farò morir tanto aspramente che a ciascuno esempio sarai fatto, dimmi vn poco huomo vile, e da niente se tu huomo, ò sei donna trasformato con Teodora, hai il nome mutato.

Eurialo.

Eurialo son'io non Teodora e quel c'hò fatto per sua pudicitia non me ne pento, e lo farei ancora.

Quinziano.

Fallace traditor pien di nequizia, menatel via che l'ira mi diuora fate presto punir tanta malizia fuor della terra presto lo menate, e col ferro sue carne consumate Legano Eurialo, e menandolo alla morte, vien fuora Santa

Teodora, e dice.

Permate voi errate, son quell'io che morir debbo, e nò questo innocente qual'hà voluto saluar i honer mio e del vostro signor quest'è la mente, ch'io morta sia perch'amado il mio Dio le sue ricchezze hò stimate niente, sciogliete lui, e'l ferro in me voltate, e con quello mie carne trapassate.

Eurialo.

Partiti Teodora, e non volere impedir mio martirio, e mia vittoria de lasciarmi la palma possedere, non mi tor il trionfo, e la mia gloria, lasciami il ciel co'martiri godere ne cancellar la mia scritta memoria, fate voi quel ch'il signore vi hà imposto il sangue mio di versate qui tosto.

Santa Teodora.

Non fate di ammazzarlo alcun disegno i son quell'io qual'hà in odio tanto, vostro signor che con ogni suo ingegno cerca il mio riso conuertir in pianto, di far morir me con ferro, ò legno spogliate l'alma di questo vil manto, se me scampando costui ucciderete siate pur certi che ve ne pentirete.

Fausto.

Que-



Queste son cose mirabili, e rare  
nessuno di costor temon la morte,  
e son le pene all'vno, e l'altro care  
cōbattendo chi prima diè hauer morte.

Crispo.

Io vò costoro al Consolē menare  
il ferro aguzzi come vuol tua sorte  
perche ce ne potremo ancor pentire,  
se costoro noi facciamo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci insieme  
e ritorniamo al Consolē prestamente,  
poiche nessun di voi la morte teme  
lui vi può contentare immantimente,  
dell'vno, e l'altro può satiar la speme  
vedete ch'egli è qui a noi presente  
combattete hor chi debbe depor l'alma  
& acquistar di morte la gran palma.

E volto al Consolē dice.

Andauamo per dar a costui morte  
come dicesti per togli la vita,  
venne costei, e con lagrime forte  
col suo parlar impedì nostra gita,  
credo stoltitia la menì alla morte,  
ch'al tutto vuol del mondo far partita  
di costui dice ingiusta esser la morte,  
e debbe morir lei per giusta sorte.

Quinziano.

Che di tū Teodora, che si stolta  
sei, che vuoi patir morte tanto dura.

Santa Teodora.

Consolē, alquanto mie parole ascolta  
colui non dee patir la morte scura,  
per hauer me del loco brutto tolta  
doue virginità non stà sicura  
i son quell'io che sol t'hò dispregiato,  
occidi me, e lui sia liberato.

Quinziano.

Eurialo di le ragioni tue,  
e contra lei difendi la tua parte.

a chi debbo dar morte di voi due.

Eurialo.

Debbo morir io che mostrai l'arte  
di fuggir di quell'io il primo fue  
ne qui bisogna dispute ne carte,  
dunque merito morte, e vò morire  
pregoti questo non vogli impedire.

Quinziano.

Se voi volete adorar lo Dio Giove  
i voglio l'vno, e l'altro liberare,  
e innanzi che di qua andiate altroue  
i vi farò l'vno, e l'altro riposare,  
poiche tanta amicitia in voi due pioe  
del mio ti vò Teodora donare,  
hor rispondete se questo vi piace,  
acciò viuia te lungo tempo in pace.

Eurialo.

Se macular volessi il corpo mio  
io non harei liberata costei,  
ne cauata dal fuoco iniquo, e rio,  
ne mai gl'Idoli tuoi adorerei  
perche voglio adorar solo mio Dio  
dal qual giamai separarmi potrei,  
fa quel che vuoi non perder le parole  
chel mio cor altro che Giesù non vuole.

Santa Teodora.

Tu sai ch'io non vò teco pace, ò tregua  
e più di questo non ne star' in forse  
mio cuor da te quanto può si dilegua  
il creder tuo come poco trascorse,  
e creder, che tue voglie triste segua,  
e quanto poco stabile mi scorse,  
non vò marito, nè Giove adorare  
fi che di me fa hor quel che ti pare.

Quinziano.

O sangue maladetto, & ostinato  
crudel, ingrata, e d'ogni grā mal degno  
fate ciascun sia qui presto legato,  
tormētategli in modo, chel mio sdegno  
dell'lor pene, e duol resti satiato,  
costor



costor non mostron di paura segno  
 lentaegli dinanzi al mio conspetto  
 ar date presto a far quel che v'hò detto.  
 Santa Teodora, & Eurialo dicono can-  
 tando mentre vanno a morire.  
 Benedetto sia tu Giesù clemente  
 riguarda i serui tuoi a morir vanno  
 con lieto cuor, e con allegra mente.  
 Pel santo nome tuo, poiche vinto hanno  
 il Tiranno crudel, e te seguendo  
 rott'hanno il laccio dell'eterno danno.  
 A te torniamo, con pace ridendo,  
 e ne i martiri, e ne' dolori amari,  
 quādo di speme il nostro cuor pascēdo.  
 Sono stati trionfi i nostri pari  
 e l'vno, e l'altro hā vinto il fier giuditio  
 per tuo amor i tormenti ci son cari.  
 Giesù accetta il nostro sacrificio.  
 Vanno dentro, e sono ammazzati,  
 e l'Angelo licenzia.  
 Gloriose, felici, e beat'alme  
 che col sangue versato al ciel portate,  
 vostre vittrici, e trionfanti palme.  
 Non furno per la morte spauentate,  
 anzi pareua facessino a gara  
 chi le spade prima hauesse insāguinate.  
 Quanto fū a vederli cosa rara

Teodora Eurialo ringrazia;  
 che non gliè per Giesù la vita cara.  
 Poi salutollo con pietosa grazia,  
 e inginocchiata pose il collo a basso,  
 e fe della terra del suo sangue sazia.  
 Haueria mosso a pietà vn duro sasso  
 vedendo la beltà sua cader morta,  
 mouette allhora il giouine il suo passo.  
 E disse aspetta me dolce mia scorta,  
 che com'insieme vinto habbiā la guerra  
 cosi insieme entriam del ciel la porta.  
 E posse le sue ginocchia in terra  
 senza di morte hauer alcun timore  
 sotto il ferro crudel suoi occhi serra.  
 Così fā l'vno, e l'altro vincitore,  
 & insieme salirno a l'alto polo  
 doue si gode il sempiterno amore  
 Cerchiamo adunque noi questo ben solo  
 abbandoniamo la strada, el camin torto  
 leuiamo verso il ciel la mente a volo.  
 Questo mortal viaggio è tanto corto,  
 che in poco tempo vecchi diuentiamo  
 & hoggi l'huomo è viuio, e domā morto  
 Noi giouanetti grazie vi rendiamo  
 di vostra grata, e quieta audienza  
 de' nostri error perdonno vi chiediamo;  
 Andate in pace, e pigliate licenza.

IL FINE.





